

IVAN POZZONI

I BIMBI DELLE VOSTRE ANIME

Gli occhi
da bimbo
sono azzurri
o verdi
nelle strade deserte
della mia anima,
e un sorriso
da bimbo
imbocca,
contromano,
sensi vietati.
Non anestetizzate
i bimbi
delle vostre anime;
essi erediteranno
i vostri dolori,
e, piangendo,
ne trarranno
emozioni.

L'ALBERO DI NATALE

Prendi la mia mano
bambino africano
bambino indiano
bambino slavo
sollevati dalla tua culla
di rame e filo spinato,
smetti di dormire
bambino africano
bambino indiano
bambino slavo
coperto da stracci
dei cassonetti Caritas.
Padre lavavetri, e madre battona,
bambino africano

bambino indiano
bambino slavo
forse gli uffici postali ti recapiteranno,
entro Gennaio, doni degni di un re (esiliato);
non morire
bambino africano
bambino indiano
bambino slavo
nell'attesa del sorriso dei vincenti,
i nostri occhi si accendono ad intermittenza,
e i nostri cuori sono spenti.
Gli alberi di Natale
non mettono radici
nelle strade cementate
delle nostre città
racchiuse nei ghiacci
di emozioni congelate.

VERSI INTROVERSI

Pure io, senza volere, forse,
forse senza coscienza,
nella mia sfinente elemosina d'esser uomo
mi son vantato, triste anatomopatologo,
d'aver constatato i decessi esausti
delle nostre divinità infere, e celesti;
ma adesso, laidi consacrati,
ci restano, angoscia, vuoto, silenzi,
aziende, e irrealizzabili sogni di maternità.

L'onnipotente è morto,
denigrato, bestemmiato, assassinato;
ora, a chi imporre
i nostri vincoli d'insulsa impotenza,
se non a me, se non a voi stessi,
denigrandoci, bestemmiandoci, assassinandoci,
nell'ergastolo distonico di un'esistenza
schiava dell'introversione,
con l'unica amnistia,
solo mia,
a canoni inversi,
cullata in antri d'alchimia
da versi introversi.

CANI RANDAGI

Potenti, ricchi, belli,
non donate calci ai cani
che cerchino dèi o carezze
nei meandri dei canili urbani.

Per terra, insofferente,
abbandonato alla catena
d'una vita solitaria
in odore di saggezza o di cancrena,
dormendo sulla noia dei vincenti,
non mi arrendo
e refrattario alle carezze
mostro i denti!

Io,
non soffro museruole
da passioni a lungo corso
mentre voi, cavalli domi
siete sazi d'ogni morso.
No, non scaglio
la mia rabbia declassata a idrofobia,
nelle vostre cucce d'oro foderate d'amnistia.

Potenti, ricchi, belli,
nell'offrire calci ai cani
che cerchino dèi e carezze
nei meandri dei canili urbani,
sentite i vostri animi a disagio,
nel dubbio d'incontrare me,
cane randagio.

L'ATTESTATO

Poeti, cantautori, uomini d'arte,
son desolato
di non riuscire a vedermi
consacrato
nei righi candidi, tratto arabesco,

d'un attestato.

Non ho salvacondotti metrici
racchiusi in un cassetto,
della mia razza, Dio santo,
son stato unico
– l'ammetto! –
ad aver cercato
di scarabocchiare
i miei schiamazzi
in reti da bracconiere,
nel desiderio matto
d'evitar foglie d'alloro,
e carote nel sedere.

Poeti, scrittori, imbianchini stanchi,
artisti da baccellierati
non siete stufi
di vendere, al metro,
i vostri gioielli grafici
i vostri starnuti poetici
come carta d'apparati?

Dal mio dolore, dalle mie sconfitte,
non scorgo orizzonti mistici di vendetta:
il calore infernale della fama non m'abbronza,
in cerca, al massimo, di rime bacciate
con seriche terzine della Fiamma Monza.

Poeti, cantautori,
cattivi samaritani, autori di corte,
son desolato di non riuscire a affezionarmi
ad attestati, della mia morte.

MOSTRI

Quando i mostri, zitti zitti,
s'avvicinano, rubandomi i comandi,
stralciando i miei sorrisi
c'è vuoto, oblio di mille mondi,
sulla mia schiena, nella mia mente,
da non riuscire ad alzarmi,
nell'ansia di difendermi da ogni delusione,

da non riuscire a alzare scudi di cartone.

Quando i mostri, zitti zitti, s'avvicinano,
attentando a desideri, ammazzando nuvole,
c'è dolore intenso,
senza sensi, senza senso
dove ci sono cuore e stomaco,
nell'apatia d'un insidioso blocco neurale,
nella certezza di non adottare bimbi,
che non ci saranno altri mici,
credendo di annegare mille lacrime,
senza riuscire a piangere, senza riuscire a navigare.

Quando i mostri, zitti zitti, s'avvicinano,
arrestando i venti, molestando salici,
vicino a me non c'è nessuno,
cercando di mandar dentro aria,
e fuori sogni d'una testa vuota,
di scuotermi con violenza,
sguardo fisso alle pareti,
male ai muscoli del collo,
boccheggio devastato,
come i resti della cena
nel buio d'uno scarico intasato.

Quando i mostri
se ne vanno, io resto,
mostro d'intensità minore
senza manie d'arresto,
narciso caduto
in una brocca di fango
in corsa su binari umidi
nelle urla d'un dittongo,
a terrorizzare i tuoi mostri,
tragici schiavi di moralità cablate,
mettendo aceto, e sale,
nell'olio delle tue insalate.

BUSINESS PLAN

Nella mia vita, nella vita vostra,
moltissimi costi, rari benefici.

Molti: rifiuti di chi non ama,
esclusioni da escursione termica,
attribuzione ad altri di meriti tuoi,
tumori, disfatte, sensazioni d'asfissia,
e mal di denti.

Pochi: adesioni incondizionate,
sentimenti vibranti, mici da
coccolare, amore.

Potrei dirvi, in altri termini, che vivere vi costa molto,
sotto assedio, abbracciati e vinti, costretti a nascere,
curiosi di cosa vi riserverà un futuro buttato nella lotta,
aiutando chi intristisce, scudieri
di sensibilità e cervello,
condivisioni sfortunate.

Potrei dirvi un mare di cazzate,
sulle vostre vite da lumache corazzate!

Vorrei esser scudo di chi si sente male,
lancia nel costato
di chi si non s'è voltato
a vedere un Cristo nudo,
massacrato di botte,
senza dover essere
un nuovo Don Chisciotte;
vorrei esser Sancho,
rifiutato, e sconcio,
deluso, brutto
– dannazione! –,
con nel ventre
rabbia e umiliazione,
dallo scudo rotto,
senza una bilancia
per poter mettere
costi a destra, e
benefici nella pancia.

MALOCCHIO

Guardando travi, travi di rovere,
mentre tutti ballano,

mentre tutti ridono,
mentre tutti scrivono,
immerso in un dolore che non dimentica
i nostri trascorsi da belve umane,
nascondo i miei salici in camere oscure,
nell'attesa di cuccioli che mi mordano i sandali,
nell'attesa oziosa di te,
inventata dalle carte di una chiromante ubriaca,
nell'attesa oziosa di me,
invenzione subdola d'un mondo sudicio,
artista scialacquatore, artista sciacquone.

Guardando travi,
nelle tempeste della vita,
messo in ginocchio,
senza trovare pagliuzze d'oro
dentro le notti buie
di Malocchio.

SHALOM ALEIKHEM

Ai margini della decenza, forse,
del ricovero in una clinica di malattie mentali,
discuto con te, desiderando ridiscutermi,
bloccato da una crisi nera come i chemio-cobalti
d'un vecchio su una sedia a rotelle,
senza sconti, senza storni
cui mirare, tremolando.

Nella certezza di non essere eterni,
di non avere mille anni,
nemmeno cento, cazzo,
davanti, o dietro,
nelle certezza che, in un momento,
i cieli smettano di tuonare,
i mari di battere i marciapiedi
delle città costiere,
per noi, per noi,
senza un avviso, senza un'intuizione di senso,
non invidio i tuoi soldi, vita brillante, occasioni,
macchine, successi;
ora, ti invidio lei,
desiderio assassinato sulla strada di Damasco,

meretrice sublimata in una vita di studio e di ricerca,
senza rimedio, senza attimi estorti d'esitazione.

Ritornando alle macerie dei miei disastri, ribonucleari,
di vita dura, di vita vera, combattendo,
casa su casa, via su via,
in difesa di chi soffre,
shalom aleikhem.

FUORI DAL TRAMONTO

Prima del cadere d'un sole freddo
tra le cento braccia d'Ade addormentato,
ci siam trovati, tutti, avvinti nel silenzio
di un venerdì sera d'atmosfera natalizia,
davanti ad un cielo mestruato, sterile,
forse, rosso dalla rabbia di non esser madre
di dèi, di vittorie, o di mattine senza dolore,
davanti a un cielo tanto livido
da annichilire tutti i nostri sogni d'inventario.

E il dubbio di essere contagiati,
per un momento, fugace, per un attimo solo,
dalla serenità di esistere nei magazzini
d'un'area industriale, ci attanaglia,
dimentichi di doverci vivere
anche fuor di metafora,
fuori dal tramonto.

* **Ivan Pozzoni** è nato a Monza nel 1976; si è laureato in diritto con una tesi sul filosofo ferrarese Mario Calderoni. Ha diffuso molti articoli dedicati a filosofi italiani dell'Ottocento e del Novecento, e diversi contributi su etica e teoria del diritto del mondo antico; collabora con numerose riviste italiane e internazionali. Tra 2007 e 2010 sono uscite varie sue raccolte di versi: *Underground* e *Riserva Indiana*, con A&B Editrice, *Versi Introversi*, *Androgini*, *Mostri* e *Galata morente* con Liminamentis, *Lame da rasoi*, con Joker; tra 2009, 2010 e 2011 ha curato le antologie poetiche *Retroguardie* (Liminamentis), *Demokratika*, (Liminamentis), *Tutti tranne te!* (Liminamentis), *Frammenti ossei* (Liminamentis); nel 2010 ha curato la raccolta interattiva *Triumvirati* (Liminamentis). Tra 2008 e 2010 ha curato i volumi: *Grecità marginale e nascita della cultura occidentale* (Liminamentis), *Cent'anni di Giovanni Vailati* (Liminamentis), *I Milesii* (Liminamentis), *Voci dall'Ottocento* (Liminamentis), *Benedetto Croce* (Liminamentis), *Voci dal Novecento I* (Liminamentis) e *Voci dal Novecento II* (Liminamentis); nel 2009 sono usciti i suoi: *Il pragmatismo analitico italiano di Mario Calderoni* (IF Press) e *L'ontologia civica di Eraclito d'Efeso* (Liminamentis). È

direttore culturale della Liminamentis Editore; è direttore de *L'arrivista – Quaderni democratici*. In un'azienda della D. O. è logistico.